

DESCRITTIONE <sup>2</sup>

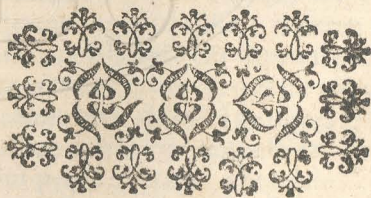
DELLA VITA <sup>294.</sup>

DEL CROCE;

Con vna esortatione fatta ad esso, da varij Animalì ne' lor linguaggi, à douer lasciare da parte la Poesia.

*E dui Indici, l' uno dell' opere fatte Stampare da lui fin' ad hora; l' altro di quelle che vi sono da stampare.*

Et altre Opere curiose, e belle.



IN BOLOGNA, M. DC. VIII.

Appresso Bortolomeo Cocchi, al Pozzo Rosso.

*Con licenza de' Superiori.*



3

# A CHI LEGGE. IL CROCE.

**D**A vn'amico mio, al quanti giorni sono, mi venne referto, come vi era vn Cavaliero, ( ma per all' hora non mi disse il nome di quello, ) il quale bramaua di hauere mia pratica, & farmi seruitio à me, & alla famiglia mia, poi che hauendo letto assai delle mie piaceuoli compositioni, desideraua intendere ancora se nella conuersatione io era tale quali esse dimostraruano che io douessi essere; e per tanto ch'egli era bramoso ( come hò detto ) di sapere intieramente le mie qualità, cioè, che famiglia tengo, quanti anni mi trouo hauere, ch'effigie è la mia, & in somma l'esser mio di punto in punto; onde persuaso dal detto mio amico à pormi à questa impresa, essendo ( per quanto egli mi disse ) il detto Cavaliero nobile, ricco, & liberale, & sopra il tutto amator di virtù, & remunerator di quelle; tosto mi retirai nella cameretta de miei pensieri, doue spesso soglio parlare con la mia domestica, & famigliar Musa, & iui presa la carta, e l'inchiostro, descripsi minutamente tutto il corso della vita mia, dal nascimento mio fin all'anno presente 1608. nel quale hora mi trouo; Hora hauendo fatta la detta fatica, nè essendo mai più comparso l'amico

A 2 sudetto,



fudetto, nè manco inteso chi si sia il Cavaliero che ciò ricercaua, non hò voluto però mancare di darla alla luce, acciò il mondo tutto possa vedere quali siano stati gli miei studi, & da chi, & doue hò appreso le mie scienze, & acciò ancora che appresso a chi s'intende dell'arte poetica, io possa trouare e scusa e perdono insieme delle imperfezioni della penna mia, dedita solo à scrivere cose facete, & allegre; & se bene la detta descrizione è diretta al detto Cavaliero, nondimeno essa seruirà à tutti quelli che leggeranno à sapere intieramente l'esser mio, e le mie qualità, & ciò con ragione doueuo fare, poi che hauendo per lo spatio di tanti anni donato, & appresentato tâte forti di caprici fantastichi, & bizarrì, hora à questo, & hora à quell'altro mio Padrone, altro non mi restaua più che di far dono à tutti della vita istessa, & in particolar alla mia dolce & cara patria, da cui altro non chieggo per ricompensa delle mie fatiche, se non ch'ella prenda il patrocinio di me, & della famiglia mia, pouera di beni di fortuna, ma ricca d'affetto e di deuotione verso di lei, & amatrice della modestia, e della virtù, così confidandomi nella sua gran benignità, prego il Cielo che la mantenghi sempre in glorioso stato.

AL

ALL'ILLVSTRE  
SIGNOR  
CAVALIERO  
INCOGNITO.

*Il Croce.*

**D**A persona di fede, e di credenza,  
Illustre mio Signor, hò udito dire,  
Che voi bramate hauer mia conoscẽ-  
Ma che vorresti ben intrauenire (za.  
Intieramente la mia conditione,  
Pria ch' à tal fatto hauesti da venire.  
S'io son huom basso, ò di riputatione,  
Quanti anni tengo, s'hò figliuoli, e moglie,  
E tutta la mia vita in conclusionẽ.  
Onde per sodisfar le vostre voglie,  
E per non ricusar la cortesia,  
Ch'entro del petto vostro hoggi s'accoglie.

A 3 Hor





Hor hor prendo la penna, e vengo al quia  
 Per darui (se però memoria tanta,  
 Haurò) la nota de la vita mia.  
 Del mille e cinquecento col cinquanta,  
 Al mond'io venni in dì di Carneuale,  
 Quando più d'esser pazzo ogn'vn si vanta.  
 E perch' era giornata giouiale  
 Parue ch' in punto tal mi s'attaccasse  
 Alquanto di quell' ombra al mio Natale.  
 Carlo fu il padre mio, ch' origin trasse  
 Da Stirpe honesta, e fu saggio e discreto,  
 Benche fortuna poco l'apprezzasse.  
 Fabro fù, prese moglie in Persiceto,  
 E di quella una figlia, & io con dui  
 Altri figli hebbe, e ne fù allegro, e lieto.  
 E perch' era stentato sempre lui  
 A far tal arte con pena, e sudore,  
 Senza auanzare vn soldo ai giorni sui.  
 Mandommi da vn valente precettore,  
 Il qual di letter mi fesse capace,  
 Con pensier forsi vn dì farmi Dottore.

O spe-

O speranza de gl'huomini fallace,  
 In quanti modi ne viene a troncare  
 I disegni mondan la morte edace.  
 Mentr' ero intento, ed' atto ad imparare,  
 E posto hauea il ceruello à prender quanto  
 Di buono il mastro mi sapea insegnare.  
 Cadè infermo il mio padre, e lasciò intanto  
 Il mondo, e la sua cara famigliola  
 Inuolta tutta frà miserie, e pianto.  
 Quiui era vn' altro figlio, e una figliola  
 D'età maggior, e douea hauer diec' anni,  
 Io sette, quando abbandonai la Scuola.  
 Hor quiui meschinelli, in graui affanni  
 Restassimo, frà horribil carestie,  
 Senza hauer chi n'aitasse in tanti danni.  
 E perche i mi vedea per strane vie  
 Esser ridotto, e con la fame al labro,  
 Che presto incominciar le pene mie. (bro  
 Da vn fratel del mio Padre, anch'ei pur Fa-  
 A Castel Franco andai, ilqual m'accolse,  
 Vedendo il genio mio non tutto scabro.

A. 4 E de





E de la morte del Fratel si dolse,  
 E del mio caso, e perch' io gissi innante,  
 Di nuouo à i libri, ch' io tornassi volse.  
 Così da vn Valentissimo Pedante  
 Mandommi, ilqual in vece d' insegnare  
 Ai discepoli suoi Vergilio, e Dante.  
 In man la Striglia ci faceva pigliare,  
 E con essa su'l dosso à vn suo Ronzone,  
 Vn Madrigale ci faceva sonare.  
 E chi ben non toccaua su'l groppone,  
 Sminuendo sù, e giù minutamente,  
 Hauea vna ricercata di bastone.  
 E perche ogn' vn di noi fosse eccellente,  
 E in ogni profession fondato a pieno,  
 L' Agricoltura ancor ci diede à mente.  
 Co'l farci spesso vn' Orticello ameno  
 Zappar, hor dentro la gran madre antica  
 Gittare il seme, e fin segare il fieno.  
 E poi ch' il tutto quì conuien ch' io dica,  
 Insegnato ci hauea quest' honorando  
 Di pestar fin' à i papari l' Ortica.

E con-

E conueniaci star à l'erta quando  
 L' Api volean samar, e porger presto  
 Sotto il Consiglio, e i vasi andar sonando.  
 E così esercitando hor quello, hor questo  
 In simil scienze andaua, d' hoggi in crai,  
 Nè in farci legger mai ci fu molesto.  
 Talche per mezzo lustro, ch' io v' andai,  
 Il margine del libro, idest, il bianco  
 Tutto à distesa e à computa imparai.  
 Così come v' dico più, nè manco,  
 Papari, Api, Caualli, Asini, e basti  
 Fur miei Bartoli, e Baldi à Castel Franco.  
 Cio vedendo il mio Zio, mi disse hor basti,  
 Bisogna figlio che tu ancor lauri,  
 E tochi del martello i duri tasti.  
 Noi non siam nati per esser Dottori,  
 Ma Fabri come vedi, hor non t' aggraua  
 Far quel c' han fatto i tuoi Antecessori.  
 Così i soffianti Mantici menaua,  
 Hor mi faceva tener i pie à Caualli,  
 Essendo Maliscalco che ferraua.

E fuor





E fuor del letto nel cantar de' Galli  
 Conueniammi saltar, e à la Fucina  
 Ridurmi, e tutto 'l giorno pesta, e dalli.  
 Talche tutta la scienza, e la dottrina,  
 Che prima hauea, cangiòssè in far de chiodi,  
 E in martellar la sera, e la mattina.  
 E così esercitando in simil modi  
 M'andauo, nel Gimnasio di Vulcano,  
 Lenando i magli suoi pesanti, e sodi.  
 D'indi à vna fabraria su'l Medesano,  
 Ci transferrimo, qualè de' Signori  
 FANTVZZI, posta in grasso, e fertil piano.  
 Hor quindi dier principio à saltar fuori  
 I Grilli, i Parpaglioni, e le Chimere  
 De la mia zucca, e i strauaganti humori.  
 La onde que' Signor per lor piacere,  
 Tallhor solean chiamarmi, e per ispasso,  
 Per Poeta campestre, e compiacere  
 Di me molto pareansi, e spesso il caso  
 Andauo à empirmi mentr' erano in villa  
 A la lor mensa, e stauo tondo, e grasso.  
 Quan-

Quando non v'eran poi, così tranquilla  
 Non passaua mia vita; ma all'incude  
 Star conueniammi al foco, e à la fauilla.  
 E conuersar con quelle genti rude,  
 Ferrando hor buoi, hor vacche, e bœ, e spesso  
 Eran mio cibo pane, e poma crude.  
 E perche di continuo stauo appresso  
 A quei Dottor di villa, hauea pigliato  
 De le lor scienze homai tutto il possesso.  
 E dir ponno ei d'hauermi addottorato,  
 Che profession fan tutti i Contadini  
 Saper più d' Aristotile, e di Plato.  
 Così stei da cinque anni in quei confini,  
 Mentre fui giouanetto ad habitare,  
 E Zolle, e Glebe furo i miei latini.  
 Poi quando meglio seppi martellare,  
 Non mi parue di star più là in que' piani,  
 Ch' à quella vita non potea durare.  
 E à Bologna ne venni, ond' à le mani  
 Capitai d' un buon Fabro, ilqual ciutle  
 Molt' era, e ricco, e di sembianti humani.  
 Così





Così stando co'l detto cangiai stile,  
 Ch'ei non m'affaticava così forte,  
 Et hauea genio quasi al mio simile.  
 E à cangiar cominciai natura, e forte,  
 E quando haueuo tempo mi piaceua  
 Di legger, per far l'hore al dì più corte.  
 Et vn' Ouidio antico, ilqual haueua  
 Rotto assai carte, mi venne donato,  
 Da vn' vicin nostro, ch' il mestier faceua  
 Del Piccicagnol, quall' hauea comprato,  
 Con altri Scartafacci, per oprarlo  
 A vender grasso, e cascio al modo usato.  
 Figurat' era, à tal ch' à riuoltarlo  
 Presi, e vedendo in tante forme strane  
 I Dei cangiar, gran gusto hebbi a mirarlo.  
 Onde legge, e rilege hoggi, e dimane,  
 A poco à poco ingolfando m' andai,  
 Tal ch' io restai come d' Esopo il cane.  
 Cioè, ch' io presi l'ombra, e abbandonai  
 La carne, e me n' accorgo a le mie spese,  
 Ma preso fui ch' io non me ne guardai.

Così

Così in me vn gran desio tosto s' accese,  
 Di seguirar di quelli le pedate,  
 Che si son posti a così belle imprese.  
 Et tanto più poi furon confirmate  
 Tal' voglie in me, mirando il Gorgoneo  
 Capo, con tante serpi auuiticchiate.  
 Che del sangue ch' uscì d' esso, e cadeo,  
 Nacque quel grã destrier che sopra il môte,  
 Cauò co'l piede il fonte Pegaseo.  
 Qual è quel tanto celebrato Fonte,  
 V' corron tntti quei che desiosi,  
 Son di parlar co'l padre di Fettonte.  
 Così scorrendo questi gratiosi  
 Pensieri, di seguir la nobil arte,  
 Anch' io del formar versi mi disposi.  
 Ma meglio era per me stare in disparte,  
 E seguir l'esercitio a me prescritto,  
 Che mettermi à imbrogliar libri, nè carte.  
 Perche fatt' hò sin quì poco profitto,  
 Essendo vn di color ch' in simil setta,  
 Il minor son di quanti mai han scritto.

Pur





Pur se ben la mia scala à l'alta vetta  
 Gionger non può di quella nobil pianta  
 V' sol arriua chi hà scienza perfetta.  
 Per non hauer quand'era tempo, quanta  
 Commodità per seguitar gli studi  
 Si conueniua, nè pecunia tanta.  
 Conuenendomi star sempre à gl'incudi,  
 Com' hò già detto, affumicato, e tinto  
 A martellar frà gli Ciclopi ignudi.  
 Nondimen nell' Idea per vn' instinto  
 Di Stella, in me s' impresse virtù tale,  
 Ch' anch' io pur seguo quel ch' amò Giacinto.  
 E mi trouo vna vena naturale,  
 Come si vede, non alta, o sublime,  
 Ma piana, e dolce, al basso genio uguale.  
 Hor queste son le circostanze prime,  
 Qual m' hanno in sì gran pelago tirato,  
 A compor versi, e far sillabe, e rime.  
 Nè mai hò co' l' Petrarca ragionato,  
 Nè intendo Dante, il Bembo, o l' Ariosto,  
 Nè co' l' Tasso, o' l' Guarin mai praticato.

Non

Non hò hauuto maestro che proposto  
 Mai le Regole m' habbi, ò che mi die  
 Vn Memini, con due Cuius accosto.  
 Nè manco son per le Toscane vie  
 Stato con il Boccaccio, che mi detti  
 Il Thema, con leggiadre poesie.  
 I versi miei son piani, chiari, e schietti,  
 L' inuention piaceuoli, e ogni lingua  
 Mi serue per spiegar i miei concetti.  
 E credo sin ad hor, ch' ognun distingua,  
 S' io dico il vero, ch' à tant' opre fatte  
 Non fra che la mia fama mai s' estingua.  
 Volsi la fame dir, laqual mi sbatte  
 Di modo, che la sera, e la mattina,  
 La penna co' l' fornar sempre combatte.  
 E lassar posso aperta la cucina,  
 Con l' altre stanze, che le genti ladre  
 Sicuro son che non faran rapina,  
 Perche il padre del padre di mio padre  
 Non lasciò nulla à i figli de' suoi figli,  
 E in fumo andò la dote di mia madre.

Onde



Onde frà noi fratelli, mai bisbigli  
 Nati non son, per conto del partire  
 La robba, ò litigar, nè tor consigli.  
 E perche dubitauo, che finire  
 Douesse la mia linea, e perche ancora  
 Con certe compagnie soleuo gire;  
 Qual dal calar del dì fin à l'Aurora,  
 Mi conducean cò'l suono attorno à spasso,  
 E che in carcer per essi iua tal hora.  
 Disegno fei di riuoltare il passo,  
 A più sicura strada, e presi moglie,  
 Lassando l'amicitie ire in conquasso.  
 Presa ch'iol' hebbi, riuoltai le voglie  
 Di nuouo al Fabro, e lasciai gire i versi,  
 Che pochi frutti dan con molte foglie.  
 Ma i miei pensier quindi anco andar dispersi,  
 Che gli Amici di nuouo ritornaro  
 Ad isuiarmi, onde del tutto offerse  
 Il martello a Vulcano, ancor ch'amaro  
 Mi fosse, ma la speme di far meglio  
 A ciò m' indusse, poiche tanto auaro

Non

Non era il mondo all' hora, anzi uno specchio  
 Di largità, splendeva frà le genti,  
 E liberale il giouan, quanto il meglio.  
 E felice pareua, ch' i rozzi accenti  
 Miei poteua sentir, e n' hauea premio,  
 E cortesie d' ogn' hora, e buon presenti.  
 Mà hoggi tanto all' auaritia in gremio  
 Posti si sono, e tanto d' Oro han sete,  
 Che sopra un soldo (ahime) si fa un proe-  
 Hor qui la prima parte u dita haucte, (mio.  
 Lo stil dirò ch' io tengo in praticare  
 Con le genti, che forsi no' l' sapete.  
 Pria ne le case v' soglio conuersare,  
 L' amor non faccio con donna nessuna,  
 Nè mi piace la robba altrui leuare.  
 E quando che tal' hora si raduna  
 Il Padron, ouer altri à parlamento,  
 Non cerco i lor secreti in parte alcuna.  
 Armi attorno non porto, che tormento  
 Non vò per essi, nè fare il Cagnetto,  
 Per non andar à dar di calci al uento.

B

Non





Non vò che ricchi venghin nel mio tetto,  
 Che non stà bene, e parmi hauer ragione,  
 Ch' al pouer sempre s' hà poco rispetto.  
 Non vò fargli il Ruffian perche vn bastone  
 Non vò sposar, co i brazzi, o con la schena,  
 Nè à tauola seruirgli per buffone.  
 D' esser profontuoso non hò vena,  
 Nè sò far lo sfacciato, o'l parasito,  
 Ma la modestia ogn' hor seco mi mena.  
 Gir non mi piace oue non sento inuito,  
 Nè sò mostrare il bianco per lo nero,  
 Che ne l' adulation non son perito.  
 Io dico pane al pane, e pero al pero,  
 E vado schiettamente à la carlona,  
 E sin ch' io viuo voglio dire il vero.  
 Sempre portai honor à ogni persona,  
 E bramo in general seruir ogn' uno,  
 Chel' aggradir à tutti è cosa buona.  
 E cantami il dì chiaro, ò à l' aer bruno,  
 Sempre hò capricci nuoui, e de la mia  
 Robba vò dir, non tolta da nissuno.

E quan-

E quando poi mi trouo in compagnia,  
 Cerco di modo secondar gl' humori,  
 Che molti bramam che con essi stia.  
 Se scherzà. scherz' anch' io ma à miei maggiori,  
 Porto sempre rispetto in ogni loco,  
 E riuerisco i miei superiori.  
 Con essi mi domestico, ma poco,  
 Perche l' affratellar si tanto seco,  
 Genera poi fastidio al fin del gioco.  
 A veder gl' altrui fatti io son cieco,  
 Vn muto in rapportar ciancie, e nouelle,  
 Pur troppo hò i miei pēsier da portar meco.  
 E quando vado in queste parti o in quelle,  
 Ogn' vn che mi conofce si rallegra,  
 Per gratia riceuuta da le Stelle.  
 Perche cerco di star con faccia allegra,  
 Scacciando i tristi humor à me d' appresso,  
 Quai fan la mente sconsolata, & egra.  
 E se qualche pensier mi tiene oppresso,  
 Più tosto cerco starmene soletto,  
 Che sturbar' altri co'l mio duolo istesso.

B 2

Non





Non voglio a parte alcuna esser soggetto,  
 Nè di fumo mi pasco, ma ugualmente  
 Fò di beretta al ricco, e al poueretto.  
 Del poco mi contento, e frà la gente  
 Son conosciuto, e bramo far seruitio,  
 Tanto à l' amico mio, quanto al parente.  
 Non gioco à carte, o à dadi, e non hò vitio  
 Che mi possa dar tarra in loco alcuno,  
 Ma tengo la virtù per esercizio.  
 Cerco di star amico con ciascuno,  
 Nè mai attacco risa, nè tenzone,  
 Nè sol desidero il mio, ma l' ben comune.  
 Hora veniamo alla descrizione  
 Dell' altra parte, ch' io vi vò narrare  
 Del mio bel fusto, la proportionone.  
 E' poco tempo ch' io mi fei ritrare,  
 A Lauinia Fontana, e' l' mio ritratto,  
 Fù portato in Polonia ad habitare.  
 Non hò ciera di sauiò, nè di matto,  
 Frà l' uno, e l' altro stò tempratamente,  
 Nè con questo, o con quel faccio contratto.

Al

Al ritrar che mi fè quell' Eccellente,  
 Non posè in opra Minio, nè Verzino,  
 Ma Fumo, e Terra d' ombra solamente.  
 Il Naso che qual canna da camino,  
 Il fumo de la testa porta suore,  
 Hà del sottil, del lungo, ed è acquilino.  
 Le Guancie alquanto scarne, del colore  
 Che già v' ho detto; gl' Occhi sarian pari,  
 S' el dritto hauesse tutto il suo splendore.  
 La Bocca sofficiente, i Denti rari,  
 Quei da le bande son caduti à basso,  
 E temo che' l' rastel più si rischiari.  
 Le Ciglia son tirate co' l' compasso,  
 L' Orecchie han del honesto, e tutto' l' volto,  
 Ha più tosto del magro, che del grasso.  
 Barba di pel Castagno hauea, non molto  
 Folta, ma quel ch' à noi numeræ e conta  
 I giorni, ha in bianco il suo color riuolto.  
 La Fronte che più verso il capo monta,  
 Hà i suoi cantoni fatti à la moderna,  
 Con giusta meta come si racconta.

B

3

Del





Del resto poi, acciò ch'ognun discerna  
 Ch'io dico'l vero, son di carne, e d'ossa  
 Formato anch'io da la hontà superna.  
 Non hò la testa picciola, nè grossa,  
 Non hò il ceruel sì acuto, nè sì duro,  
 Che frà balordi numerar si possa.  
 Vesto di Berettin, Taneto, e scuro,  
 Secondo che mi vien l'occasione,  
 Perche non son pittura fatta in muro.  
 E credo s'io non son fuor di raggione,  
 Hauer passato il terzo di mia vita,  
 Che'l tempo vola, e fugge la stagione.  
 La quinta croce d'anni hò già compita,  
 Et à la sesta correr par s'affrette,  
 E la vecchiaia a casa sua m'invita.  
 Due mogli hò hauuto, e d'ambe sette, e sette  
 Figli ho fatti saltar fuora del sacco,  
 E'l Ciel sette nè tien, io gli altri sette.  
 Ma perche di parlar son homai stracco,  
 Dirò quattro parole in questo fine,  
 Che tempo è di ferrar in stalla il bracco.

Sol

Sol voglio dirui questo à le confine,  
 Ch'io sono, e sarò sempre, e sempre fui  
 Amico de le menti Pellegrine.  
 Ho la Croce per arma, e di colui  
 Ch'à l'anno aggionse Luglio il nome tengo,  
 Ma son nel resto differente à lui.  
 Il mondo esso Imperò, io mi trattengo  
 Con baie, ciancie, berte, e cantasole,  
 E ben spesso non sò s'io vado, o vengo.  
 Hor per dar fine in tutto à le parole,  
 Dico ch'io nacqui per seruire à tutti,  
 E di non esser buon mi preme, e duole.  
 Vostro son dunque, e molti bei costrutti  
 Da me hauerete, se gli humor fian pari,  
 Che i miei nò fosser molli, e i vostri asciutti.  
 E s'io non son di que' perfetti, e rari,  
 Che possi star cò più famosi à desco, (ri,  
 So almè che i versi miei son schietti, e chia-  
 E non mi parto mai dal dir burlesco.

Il Fine.

B 4





## ANIMALI

Che parlano all' Autore.

M. Afino,	L'Anitra,
Il Gallo,	L'Oca,
Il Bue,	Il Chiù, ouero Allocco,
Il Grillo,	La Grue,
Il Gatto,	La Tortora,
Il Rofsignuolo,	Lo Smerlo,
Il Cane,	L'Vpupa,
La Pecora,	Il Pulcino,
Il Porco,	La Gazza,
La Spipola,	Il Papagallo,
La Rana,	La Quaglia,
La Ranella verde,	La Zenzala,
La Cicala,	Il Calabrone,
La Chioccia,	La Vespe,
Il Cucco,	L'Ape,
La Rondina,	Il Colombo.

*Cose insensibili che parlano.*

Il Buratto del Fornaio,	La Piuu,
Le Campane,	Il Liuto,
Il Tamburo,	La Tromba,
Il Frullo del Magnano,	Il Fiascho,
La Botte del Vino,	La Mufica,

AL

## AL CORTESE LETTORE,

*Il Croce.*

**S**E gli huomini ragionano, Natura  
Quando formolli, lor tal gratia diede,  
Che così chi del tutto hà somma cura,  
Volse, per mantener il mondo in piede,  
Perche l'huomo parlando, si procura  
Di quanto gli bisogna, e si richiede,  
Ode, parla, discorre, opra, & intende,  
E co'l parlar il tutto al fin comprende.

Ma gl' Vccelli, e i Quadrupedi, à quai dono  
Tal, concesso non venne, hor che diranno  
Le genti, vdendo di lor voci il suono,  
E ch' essi parlar schietti sentiranno?  
Nè ciò gran stupor fia, che dou' io sono,  
Opre di marauiglia ogn' hor si fanno;  
E se le piante già parlar tal' hora,  
Perche parlar non pon le bestie ancora?

Quì dunque se n' vdranno vna gran parte,  
Venute à me da lochi ermi, e seluaggi,  
Per esortarmi à douer por da parte  
La Poesia, mostrandomi con faggi  
Auifi. che s' io seguò simil arte,  
Ch' in premio al fin n' haurò pene, & oltraggi,  
Prendila dunque, e leggela, e vedrai,  
Ch' vn tal capriccio non vdisti mai.

Par-





## Parlamento de gl' Animali.

**C** Ancar venghi à quel dì che mastr' Apollo,  
 Mi menò seco à ber la sù in Parnaso,  
 Che mi foss' io annegato nel suo vaso,  
 O caduto del monte à fiaccacollo;  
 O quando tolsi questa lira in collo,  
 Nel manico mi foss' io rotto il naso,  
 O con un piede l' Asin del Pegaso,  
 M' hauesse dato un calcio, e fatto frolo.  
**C** hor non sarei à sì crudel partito  
 Com' io son, che far voglio anch' io l' poeta,  
 E son homai da ogn' un mostrato à dito;  
**C** h' anchor ch' à ciò m' inuiti il mio pianeta,  
 Potrei da me scacciar tal appetito,  
 E menar la mia vita assai più lieta.  
 E non v'è chi mi vieta  
 Di lasciar star da parte il Poetare,  
 E trouar altra via da trastullare;  
 Ch' io mi sento gridare

Dietro

Dietro sin à le bestie, quali, oltraggio  
 Per ciò m' annuncia tutte in lor linguaggio;  
 Messer Asin co' l' raggio  
 Par dirmi, se non vai à lauorare, (re.  
 Ogn' anno, ogn' anno, ogn' anno hai da steta-  
 Il Gallo nel cantare  
 Par che mi dica, il tuo ceruel ti frulla,  
 Chi, chi, ri, chi, ch' i ricchi non dan nulla.  
 Anco il Bue si trastulla  
 Co' l' suo muggito, e dice in simil trane,  
 mo, mo, mo, morirai sopra un letame.  
 Fin à la Rana infame  
 Par che mi dica co' l' suo canto rocco,  
 Trà, trà, trà, trà tutti i versi al foco.  
 Il Gril si prende gioco  
 Di me, e nel buco il suo cantar comparte,  
 Tri, tri, tri, tristo te se fai quest' arte.  
 Il Gatto in ogni parte  
 Par dirmi, se le rime seguirai,  
 Mai un, mai un baiocco acquisterai,  
 Il Rossignuol con gai

sieVr





Verſi, par che mi dica in varij modi,

Chio, chio, chio, chio, chio torna à far de chio

Il Can conſigli ſodi (di.

Mi dà co'l ſuo abbaiare à i modi ſati,

Bu, bu, bu, bu, Buſſon ſol ſon premiati.

La Pecora con grati

Verſi, pe' campi v' gridando ogn' hora,

Be, be, le Beſtie ſon prezzate ancora.

Il Porco non dimora,

Ma co'l grugnir par dirmi in voce lieta,

Ru, ru, ru, ru, Ruſſian ſempr' han moneta.

La Spipola diſcreta,

Par che mi dica, adeſſo car compagno,

Spì, spì, spì, spì, le ſpie ſolo han guadagno.

La Ranella entro'l Stagno

Gonfia la gola, e crida con triſtezza, (za.

Vir, vir, vir, vir, virtù più non s' apprez-

La Cicala ch' anuezza

E di cantar pe' l' caldo grida forte, (te.

Gua, gua, gua, guai ch' al mōdo ha triſta ſor-

La Chioccia par m' eſorta,

Con

Con dirmi ſe dinar vuoi nel carniero,

Co, co, co, corri al primo tuo meſtiero.

Il Cucco in atto altiero,

Par dirmi, ſe le rime ſeguirai,

Cu, cu, cu, cu, un cucumer reſterai.

La Rondinella mai

Ceſa di dir, ſe ſegui queſt' humore,

Debit, debit haurai l' anima e' l' core.

L' Anitra con Amore,

Par dir, t' accorgerai poi del tuo male,

Quan, quan, quando ſarai à l' hoſpitale.

L' Oca sbattendo l' ale,

Par dir, ſe ſeguir vuoi ſimil ſentiero,

Go, go, go, goffo ſei à dirti il vero.

Il Chiù per l' aer nero,

Crida qual' Alma, o ſpirito dipeſo,

Chiù, chiù, chiù, chiudi le tue orecchie al ver

Quando in queſto traueſo,

Paſſa la Grue, par dirmi ſchiettamente,

Cru, cru, cruda hoggidì troppo è la gente.

Et il Pulcin ſacente,

Par





Par dir se vuoi dal mondo esser gradito,

Pi, pi, pi, piglia tosto altro partito.

La Gazza con spedito

Canto, par dir s'al verso haurò la mente,  
Crà, crà, che d'oggi in crai andrò in niète.

La Tortora consente

Con dir, sempre serai per simil strade,  
Tur, tur, turbato da la pouertade.

Lo Smerlo per pietade

Vuol dir col suo cantar, fi, fi, fi, fio,  
Che d'humor tale al fin pagherò il fio.

E l'Vpupe con pio

Verso, mi dice, se scriuendo vai  
Pu, pu, pu, pu, purgando ogn' hor andrai.

Il Papagallo mai

Cessa di dir, se'l verso seguir vuoi,  
Pappagà, pappà, e gaffa, se tu puoi.

La Quaglia, i detti suoi

Conferma, à chi ti viene a comandare,  
Fat pagà, fat pagà, fatti pagare.

Mentre corre à giostrare

La

La Zenzarà, fa stridere il Cornetto,

Così, così farai come t'è detto.

Il Calabron inetto

La Vespe, e l'Ape, gridan con furore,  
Sur, sur, sur, surgi hor mai da quest'humore.

Il Colombo trà fuore

La voce, e dice, se non lassì stare,  
Tù, tù, tù, tù, tù sempre bai da penare.

Ma troppo haurei che fare

S'io volessi allegar tutti gli uccelli,  
E Starne, e Storni, e Lodole, e Fringuelli

E Tordi, e Gauginelli,

Cigni, Calandre, & Aquile, e Falconi,  
Gheppi, Mulacchie, Corui, e Cornacchioni,

Ceici, & Alcioni,

Con Ghiandaie, Cicogne, e Lucherini,  
E Gussi, e Pichi, e Nibi, e Cardelini,

Petrossi, e Reatini,

Sparuier, Smerigli, Gracchie, & Auoltori,  
Girifalchi, Fagian, Pole, & Astori,

Quai tutti gran clamori

In





In diuersi Idiomi van formando,  
Acciò ch' io lassì andar le rime in bando.

E ogn' un mi v' à allegando  
Qualche sentenza con sommo desio,  
Ch' io lassì quest' humor gire in oblio.

A tal ch' al parer mio,  
Se gl' Animalì cò l' suo naturale,  
Conoscono la vena del mio male.

Debb' io dunqu' esser tale,  
Che per dar spasso ad altri, i' voglia fare  
La mia famiglia tutto l' di stentare?

Nè solo hò da pigliare  
Esempio da le bestie, che raggione  
In se non han, ma à dirlo in conclusione,

Mi dan simil cagione,  
Altre cose ch' io sento à dire il vero,  
A seguir altra strada, altro sentiero.

Che s' io volgo il pensiero  
A' le cose insensate, odo ch' ancora,  
Par che tutte mi dican, v' à lauora.

Ch' io mi volgo tal' hora,  
A sen-

A sentir burrattar il mio Fornaro,  
E quel Burratto par che dica chiaro;

Odi frater mio caro,  
Io v'ò d' intorno anch' io come un Molino;  
Fò tich, e tach, e mai tocco vn quattrino.

Così ancor t'ù meschino,  
Fai tich, e tacho, e tochi cò l' tuo Archetto,  
Nè credo accatti, che ti dia un marchetto.

Mà con più chiaro effetto,  
Se tal' hor noto le campane al suono,  
Non nè cauo da quelle augurio buono;

Perche quel far din, dono,  
Vuol dir dinar in don non aspettare,  
Però bisogna andartene à trouare.

Il Tambur nel sonare,  
Fà, tà pà tà, che vuol dir tal patto hai,  
Cò l' verseggiar che mai un soldo haurai.

Il Frullone, i miei guai  
Conosce, e par che dica car fratello, (lo.  
Fru, fru, fru, frusto haurai sempre il m'atèl-

Se si dà in un Vascello,  
C O Bot-



O Botte, s'ode il colpo risonare,  
 Tuf, tuf, qual mi par dir che vuoi tu fare?  
 La Piva nel sonare,  
 Fà, tò nò nò, che vuol dir, tu non odi,  
 Lassa ti prego i versi in tutti i modi.  
 Se del Liuto i nodi,  
 O tasti tocco, par che voglian' dire,  
 Tronc, tronc, tronca la speme al tuo desire.  
 La Tromba al Tintinire,  
 Fà tantara, tantara, che mostrare  
 Vuol, che s'io scriuo tanto haurò da fare,  
 Ch'io non potrò durare.  
 E'l Fiasco à far clò clò, fà manifesto,  
 Che cloto troncherà mia vita presto.  
 E la Musica il resto  
 Conferma, che da l'Ut incominciando,  
 In lutto uiuo, e mi vò consumando.  
 Il Re mi dice, quando  
 Resterai di seguir si inutil strade;  
 E'l Mi dice co'l Fà, mi fai pietade,  
 Il Sol pien di bontade,

S'ac-

S' accosta al Là, dicendo, Sol Là s'ode  
 Virtù languir, e l'ignoranza gode.  
 Tal ch'ogni cosa rode  
 Questo mio cor, nè sò più che mi fare,  
 Tanto mi sento al mondo traugiare.  
 E potrei ritornare,  
 Al mio mestier, come ciascun m'addita,  
 Ch'otil più assai sarebbe à la mia vita.  
 Ma il Genio mio m'inuita  
 A seguir le stanze, e le canzoni,  
 E lassiar dir i Grilli, e i Parpaglioni.  
 Le Pecore, e i Castroni,  
 E l'altre bestie tutte ad una, ad una,  
 E star costante à colpi di fortuna,  
 Che dopò questa bruna  
 Aria, atra, e tetra, e di tenebre piena,  
 Spero una luce limpida, e serena.  
 Però creschi la vena,  
 Abondi il verso inalzisi lo stile,  
 Ch'io non vò mai mostrare animo vile,  
 Forsi qualche gentile,

C 2 Spir-



*Spirto, nobile, illustre, e liberale,  
Prouederà à la causa del mio male.*

Il Fine.

## AL CORTESE LETTORE.

**E**cco, LETTOR, i t' appresento quì  
L'Indice di quant' opre hò fatto già,  
Più per diletto dar, come si sà,  
Che per portarne fama in questi dì.  
Picciolo è il don; ma sempre dir s' udi,  
(he l'huom, che dà quel c' hà, poco non dà:  
Hor s' io quant' hò ti dò, non si dirà,  
Che poco dia, se ben parrà così.  
L'opre dar ti uoleuo; ma i' non l'hò,  
E foglio hormai non se ne troua più:  
E per tal causa l'Indice ti dò.  
Ma se foccorso in ciò mi darai tu,  
A nuoua vita le ritornerò;  
E l'altra parte anchor uì porrò sù.

IN-

## INDICE DELL'OPERE

Stampate fin' adesso.

A

**A**nnali di Bologna,  
Abbattimēto di Gra-  
tiano, e Pedrolino,  
Astutie di Bertoldo,  
Allegrezza per la sperata  
venuta di Papa Gregor.  
Abbondanza, e Carestia,  
Dialogo,  
Alfabetto de' Giocatori,  
Academia de' Golosi,  
A i curiosi sopra il creare  
il Papa,

B

**B**anchetto de mal ci-  
bati,  
Brauuere di Trematerra,  
Brauate del Capitano Be-  
lorofonte.  
Brauata del Nettuno della  
Fontana,  
Bando di Carnenale,  
Bona sira Bartolina,  
Barzelletta sopra il mal  
Matton,  
Barzelletta sopra i sughi,

Barz. sopra la Porcellina,  
Barzelletta sopra Giaco-  
mo del Gallo.

Barca de' rouinati,  
Battibecco de' Schioccati,  
Barzell. sopra le sicurtà.  
Barz. sopra topa, e massa,  
Barz. sopra le Putanelle,  
Barzelletta sopra le con-  
tesse di Maggio,  
Battibecco delle Bucatate,  
Brauata di Babin alla Ro-  
magnola.

Barz. sopra il dì d' Agosto,  
Barzelletta seconda sopra  
il mal Matton,

C

**C**Rida di Vergon per il  
suo Asino,  
Cridalesmo delle pescarie,  
Canto di Tirsi sopra la na-  
scita del gran Prencipe  
di Spagna,  
Chriachiaramento per San  
Michel di Maggio,  
Conclusion di Gratiano,

C 3 Con-





Conclusion di M. Boccac  
 Traccananti.  
 Capitolo sopra il Cardi-  
 nal Pepoli.  
 Canzonetta della casa noua  
 Canzonetta de' Tortel-  
 li.  
 Caccia di cinque compa-  
 gni.  
 Comparisca Ceccarello al  
 la Villanesca.  
 Cosmografia poetica.  
 Conuito vniuersale de' Li-  
 bri.  
 Cinquanta cortesie da Ta-  
 uola.  
 Cognomi di settecento fa-  
 miglie di Bologna.  
 Cognomi delle famiglie di  
 Modona.  
 Cognomi delle famiglie di  
 Ferrara.  
 Contrasto frà i Meloni, e  
 i Fichi.  
 Contrasto frà l'Estate, e'l  
 Verno.  
 Cantina fallita.  
 Capitolo in biasmo d'A-  
 mor tratto dal Furio-  
 so.

Contrasto frà il pan di For-  
 mento, e quello di fava.

## D

**D**iporto piaceuole.  
 Donne mie l'è vn  
 grand' impazzo, cioè,  
 la mal maritata.  
 Discordia confusa.  
 Donatino galante alla sua  
 Dama.  
 Descrizione di Tusculano  
 Palazzo.  
 Dialogo frà il Nettuno del  
 la Fontana, e la piazza.  
 Diario Pronosticale.  
 Dialogo fra M. Simplicia-  
 na, e Lisetta sua serua.  
 Dialogo frà la Mantina,  
 e Giorgetto.  
 Discorso sopra il numero  
 Ternario.  
 Dialogo frà Burtlin, e  
 Sandron, villani.  
 Dialogo d'Amor, e debiti.  
 Dialogo frà la figliola in-  
 namorata, e la madre  
 pietosa.  
 Dieci allegrezze delle  
 Spose.

Do-

Dolor vniuersale della  
 morte di Papa Leò XI.

## E

**E**ccellenza del Pane,  
 e del Sole.  
 Eccellenza del Porco.  
 Esortatione de gl' Anima-  
 li all' Autore.  
 Echo piaceuole,  
 Echo d'Amore in Canzon.

## F

**F**esta della Porchetta.  
 Fù Tito figlio di Ve-  
 spasiano.  
 Fù tirato l'altr' hieri vn  
 parentato.  
 Forfant. di Gian Pittocco.

## G

**G**Loria delle Donne.  
 Girand. de' ceruelli.  
 Gian Diluio.  
 Giubilo vniuersale per la  
 venuta del Papa à Bo-  
 logna.  
 Gioco della Sposa.  
 Gioco di Pela il chiù.  
 Gioco di Scarica l'Asino,  
 Gioco del Honore.  
 Giubilo per la creatione di  
 Papa Leone XI.

Gioconde nozze, del Raf-  
 fano, e della Rapa.

## L

**L**amento sopra la mor-  
 te del C. Fabbio Pe-  
 poli.  
 Lamento sopra la morte di  
 Mons. di Maiorica.  
 Lamento de Mietitori.  
 Lamento del Nettuno del  
 la Fontana.  
 Lamento della passarotta.  
 Lamento del C. Andalò  
 Beniuoglio.  
 Lamento de' Signori Rui-  
 ni.  
 Lotto Piaceuole.  
 Lodi di Saltarini Sicilia-  
 ni.  
 Lodi del Telaro.  
 Lamento de Beuanti.  
 Lamento del freddo.  
 Lamento di tutte le Arti.  
 La Filippa combattuta.  
 La Luna s'era fatta al  
 fenestrù, alla Bergam.  
 Lamento della Torre di  
 Parma, sotto altro no-  
 me.  
 La Rossa dal Vergato.

G 4 La-





Lamento de Saltatori Siciliani.  
 Lettera di Gianicco ambasciator del freddo.  
 Lettera di Cupido a i più bei giouani di Bologna.  
 Lamento di Carrotta.  
 Lamento di Manasse Ebreo.  
 Lamento del Berretta da Ferrara.  
 Lamento di Ponteghino.  
 La Vecchia rimbambita.  
 La compagnia de' repezzi.  
 La Pidocchia ostinata.

## M

Maritaggio della Torre de gli Asinelli.  
 Mantina crudelissima, con la risposta.  
 M. Tenerina.  
 M. Disdegnosa.  
 M. Poco fila.  
 Mascherate nu. 25.

## N

Notte solazzenole di cento Enigmi.  
 Notte seconda di altri cento Enigmi.

Nel tempo che la Luna Burrattana.  
 Nozze della Michelina.  
 Nozze di M. Triuello Fioranti.

## P

Parenti godenoli.  
 Pronostici burleschi, molti.  
 Processo di Carneuale.  
 Pugnata di Badanai, e Mordachai.  
 Palazzo fantastico.

## R

Ricerca de i versi del Furioso.  
 Recipe del Dottor Scatolotto.  
 Regola di mantenersi magro, con poca spesa.

## S

Sotterranea confusione di Sinam Basa.  
 Sogni fantastichi.  
 Spalliera historiata in Crottesco.  
 Scattola Historiata.  
 Smergolamento della Zia Tadia.  
 Stanze sopra la venuta del

del C. Cefis.  
 Sier vatt'annega, sonetto.  
 Setu tronni la Villanella, Canzonetta.  
 Scauezzeria del barba Plin.  
 Semplicità di Bertoldino.

## T

Testamento di M. Lantantio Mescolotti.  
 Torneo de Signori Maluezzi.  
 Testamento di Vergon.

Testamento di Carneuale.  
 Testamento del Villanella i fichi.  
 Testamento di Marchion Pettola.  
 Trionfo dell' Abbodanza.  
 Tibia del barba Polo.

## V

Villuppi delle Vendemie.  
 Villuppi della Neue.  
 Venti Cernelli delle Donne.

## Operette Spirituali.

Gradi della Scala Quadragesimale.  
 Rosario della Madonna in Terzetto.  
 Lacrime del Peccatore.  
 Laude alla Madonna di San Luca.  
 Laude per i sepolchri la settimana santa.  
 Laude per i fanciulli la sera di Natale.  
 Laude alla Madonna di Reggio.  
 Laude alla Madonna del Mondou.  
 Laude nella Coronatione della Madonna di S. Luca.  
 Inuito generale al popolo alla Madonna del monte.





# INDICE DELL'OPERE non Srampate.

## A

**A** Bbattimento del sì,  
e del nò.  
Aniso della Barca de' rui-  
nati.  
A caso vn giorno, alla Bo-  
lognese.  
A caso vn giorno, alla ro-  
uersa.  
A caso vn giorno prolon-  
gato.  
Anisi burleschi.  
Alba d' Oro.  
Auuenimenti burleschi di  
più sorte.

## B

**B** Arruffa di vari lin-  
guaggi.  
Branata del Gigante della  
Fontana con la piazza.  
Branata d' vn Romagnolo  
contra il Turco.  
Barcellette di più sorti.  
Branata de' Villani contra  
i Banditi.

Bisticcio amoroso.  
Baronarie della Piazza.

## C

**C** Ognomi delle fami-  
glie di Mantoua.  
Caccia della Cernetta.  
Creanze de' Villani.  
Comedia della Tonola.  
Comedia della Farinella.  
Cap. in Lode della Prigione.  
Capitolo in biasmo della  
Prigione.  
Capitolo in biasmo d' A-  
more.  
Comedia hoscareccia di  
Tartuffo.  
Comedia de i boccon ma-  
gri, e grassi.  
Cap. sopra vn Ferraruolo.

## D

**D** ialogo sopra la par-  
tita di Monsignor  
Spinola.  
Disperata d' Amore in  
Sdruzollo.

Disgra-

Disgratia d' vna notte,  
Deh non più guerra, alla  
Bergamasca.

Disgratia di cinque Caua-  
li da nolo.

## E

**E** cco doppio.

## F

**F** Estino della Signora.  
Festino del barba Bi-  
go della Valle.

## G

**G** Verra fra Bolognesi,  
e Quadernati, canti  
cinque.  
Girandola de' Pazzi.  
Grandezza della pouertà.  
Giostra del D. Refrigerio,  
e' l Lana.  
Guerra del Rè de gl' Ippo-  
grifi.  
Gianina bella, Barzelleta.  
Giunta alla Canzon del  
Sinello.

## I

**I** Nuito amoroso da Cin-  
gara.  
Ianua sum rudibus in ri-

ma.

Ianua per il senno burle-  
sco.

Insonio del Zambù alla  
Bergamasca.

Insonio secondo del Zam-  
bù, alla Bergamasca.

Il primo canto del Furio-  
so, in burlesco.

Il primo canto del Furio-  
so, alla Bolognese.

Imprese Burlesche.

## L

**L** Amento di Bradamã,  
te alla Bolognese.

Lamento dell' istessa, alla  
Bergamasca.

Lamento di Zerbino, alla  
Bergamasca.

Lamento della Capelletta.

Lamento di Cl. Barbiero.

Lodi della Poltronaria.

Lodi de' Poltroni.

Lamento sopra la Sete, e  
la Febre.

Lode della corda.  
Lettere Burlesche.  
Lamento de' Villani, sopra  
i schioppi.  
Lamento della porta delle  
Lame,



Lame, già serrata per  
la Peste.  
Lamento sopra la morte  
dell' Illustriss. Sig. Mar  
chese, Pirro Malvezzi.  
Lamento sopra la morte  
del C. Gian Marco Iso-  
lani.  
La mia morosa è gratiosa,  
barzelletta.  
La mia vaga Pastorella,  
Canzonetta.  
La moglie innocente.  
La vostra vista m' allegra  
tutto, Canzonetta.  
La gravità del Bue.  
L' altra sera da quest' ho-  
ra, Canzonetta.  
La santa Fede matrimo-  
niale.  
M  
M Arauiglie del mon-  
do, burleuoli.  
Madre mia vorrei mari-  
to, Canzonetta.  
Madre mia quel mio ma-  
rito, Canzonetta.  
Madonna salutandomi, in  
Sdruzzolo.  
Me ne vado la notte cātā.

N  
N El paese oue regna-  
no i mosconi, Stan-  
ze burlesche.

Nel tempo che parlauano  
i Franguelli.

O  
O Bartolina bella, ego  
te salutabo.

S  
S Posalitio della Togna.  
Sposalitio della Mo-  
desta.

Stanze sopra la rotta del-  
l'armata Turchesca.

Sopra la Stampa.

Sopra la morte del Rè Fi-  
lippo.

Sopra le lodi del Flauto.

Stanze alla Gratianesca.

Stanze sopra la morte di  
Carlino mio figliuolo.

Stanze sopra la morte del-  
la Regina di Scotia.

Stanze sopra la Collina.

Stanze in lode d' vna Villa.

Stanze senza conclusione.

T  
T Estamento di M. Fi-  
lippa.

Te-

Testamēto di Menichino.  
Testamento di Tabarrino  
Zanne famoso.

V  
V isite pretiose.

Vist' vna Villanella.

Vist' vna Contadina.

Vorrei Donna gratiosa.

Viaggio della discrezione.

Vita di vn huomo mon-  
struoso.

Venticinque indouinelli  
burleschi.

Vn poema curioso, sopra  
le grande auventure di vn

huomo fortunato, che pre-  
sto sarà finito, se piacerà à  
chi può il tutto, & fin à ho-  
ra ne sono fatto fina dieci  
Canti.

Molti altri capricci, &  
fantasie mi trouo hauere,  
lequali per non essere trop-  
po tedioso, le lasso da ban-  
da, bastami solo à mostrare  
al mondo, che mai non fui  
amico dell'otio; & che io  
hò più bisogno di tempo,  
& di soldi, che di materia.

Il Fine.

Echo Amorofo.

H Or ch'io son in questo Bosco,  
Spauentoso, scuro, e fosco,  
E ch'ogn' vn' da me s' inuola,  
Chi mi dà aiuto, ahime, chi mi consola. oia.  
Ahime sento in queste fronde,  
Vna voce che risponde,  
Hor da te saper desio,  
Chi sei che dai risposta al parlar mio? io.

Io,



Io, sò ben che tu non sei,  
 Ch' ella già da gli alti Dei,  
 In Giuuenca fu conuersa,  
 Mà, qualche Ninfa ch' indi v'è dispersa.  
 Se sei persa anch' io son perso, (perfa.  
 E non sò trouar il verso  
 D' uscìr fuor di questi rami,  
 Tu mostrami la via s'el mio ben brami.  
 Amo Donna vaga, e bella, (ami.  
 Ma crudel spietata, e fella,  
 Nè dar pace à miei ardori  
 Posso, nè lei placar cò miei clamori.  
 Se la morte, e se l'rimedio, (mori.  
 Al mio male, hor hor di tedio  
 Con la morte uò leuarmi,  
 E darò fin morendo al consumarmi.  
 Armi haurò per morir pronte, (armi.  
 Cò l' gettarmi giù d' un monte,  
 Ouer rupe alpestre, e d'erma,  
 E darò fine à la mia vita inferma.  
 Fermo son, ma dimmi (ahi laso) (ferma.  
 Doue

Doue volger debbo il passo,  
 Perche bramo esser guidato  
 Ad aer più tranquillo, e più temprato.  
 In quel prato entrar non posso, (prato.  
 Che lo cinge un largo fosso,  
 Et hà il fondo molto cupo,  
 E ogn' hor frà sterpi, e spin più m'auuilupo.  
 S' anco il Lupo qui dimora, (lupo.  
 Resta dunque à la buon' hora,  
 Che sia cosa troppo infesta,  
 L' esser cibo de' Lupi à la foresta. resta.  
 Che tuoi tu ch' io resti à fare,  
 S' anco il Lupo à diuorare,  
 Vuol venir la mia persona?  
 La tua voce per me ben non risuona.  
 Non ho Lira, nè Viola, (suona.  
 Nè mai son stato à la Scuola  
 Di sonar, però ti struggi,  
 A dir ch' io soni, e in van da me rissugi.  
 Fuggo, ahime, che sar' à questo, (fuggi.  
 Ch' à me sia tanto molesto,  
 Forse



Forse qualche Belua ria,  
 Che consue ingorde brame à me s'innua.  
 Vado, ma vorrei sapere, (via.  
 Poi che degno di veder  
 Te non son, per questo speco,  
 Se sei ombra, ouer' huom, che parli meco.  
 Se sei Echo come dici, (Echo.  
 Dimmi (prego) se felici  
 I miei giorni mai saranno,  
 Che lei seguendo forse mi condanno. dāno.  
 Non sarà dunque costei,  
 Mai pietosa à i desir miei,  
 Nè hauran pace gli miei guai?  
 Poi che per lei son consumato hormai?  
 Poi che mai non haurò pace, (mai.  
 Il morir non mi dispiace,  
 Per sanar l'empio desio  
 Dilei, e à darmi morte hor hor vad'io.  
 (adio.

IL FINE.

